

LA LEGGENDA DELLE ORIGINI DI ROMA

La ricerca di un'origine straordinaria

Le **leggende delle origini di Roma** furono elaborate quando la città aveva esteso il proprio dominio su larga parte del mondo allora conosciuto. Era quindi importante circondarla di un alone mitico, straordinario, adeguato alla posizione che aveva assunto. Roma doveva avere **origini divine** e una **ascendenza eroica**, come quella del troiano Enea. Tuttavia, studi e scoperte archeologiche mostrano come i racconti trasmessi dagli antichi contengano, accanto a **elementi leggendari**, anche sicuri **dati storici**.

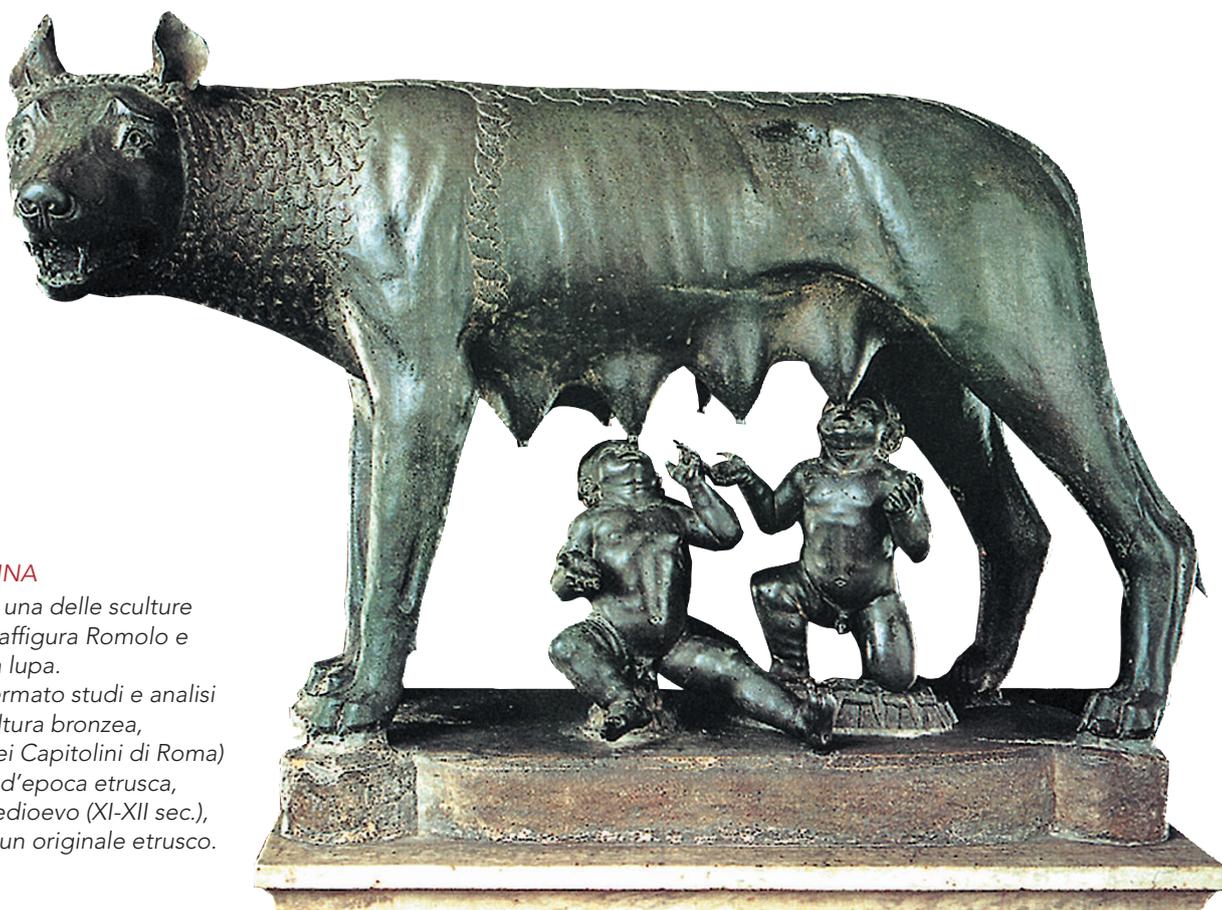
Per esempio, recenti scavi hanno riportato alla luce resti delle fondazioni di una cinta muraria risalente all'VIII secolo a.C., il periodo della fondazione della città, datata dagli antichi nel **753 a.C.**

Il racconto dell'Eneide

La leggenda celebrata nel **poema epico più importante** della letteratura latina, l'**Eneide** di Virgilio (70-19 a.C.), si fondava sulla vicenda di **Enea**, un principe troiano figlio di Venere e di Anchise.

Fuggito da Troia con il padre e il figlio Ascanio (o Iulo, capostipite della stirpe *Iulia*, da cui discenderanno anche Giulio Cesare e Ottaviano Augusto), secondo il racconto di Virgilio Enea avrebbe raggiunto il Lazio, dove sposò Lavinia – figlia del re Latino – e fondò la città di Lavinio.

Dai discendenti di Enea e di Ascanio sarebbe poi nata una grande, nuova città: **Roma**.



LA LUPA CAPITOLINA

La Lupa capitolina, una delle sculture simbolo di Roma, raffigura Romolo e Remo allattati dalla lupa.

Come hanno confermato studi e analisi recenti, questa scultura bronzea, (conservata ai Musei Capitolini di Roma) in passato ritenuta d'epoca etrusca, risale, invece, al Medioevo (XI-XII sec.), probabile copia di un originale etrusco.

La fondazione di Roma secondo Tito Livio

Basandosi sul racconto di Virgilio, fu uno dei maggiori storici romani, **Tito Livio**, vissuto alla fine del I secolo a.C., che nella sua opera *Annali dalla fondazione della città* (in latino **Ab urbe condita**) narrò la fondazione di Roma da parte dei più famosi discendenti di Ascanio: **Romolo** e **Remo**.

I gemelli Romolo e Remo sotto il gomito della grande statua che rappresenta il Tevere sulla piazza del Campidoglio.



Ascanio, senza dubbio figlio di Enea, essendo molto cresciuta la popolazione di Lavinio, lasciò alla madre la città e ne fondò per sé un'altra ai piedi del Monte Albano. La chiamò Alba Longa. [...] Attraverso vari discendenti il regno pervenne a Proca, che a sua volta fu padre di Numitore e di Amulio. Numitore, come figlio maggiore, ebbe il regno. Ma Amulio cacciò il fratello e s'impadronì del potere. E non si accontentò di questa scelleratezza. Uccise la discendenza maschile del fratello e obbligò la figlia di lui, Rea Silvia, a farsi vestale [...]. Ma Rea Silvia venne amata dal dio Marte e dette alla luce due figli gemelli, Romolo e Remo. Né gli dèi né gli uomini riuscirono però a salvarla dalla crudeltà dello zio. La sacerdotessa fu gettata in carcere; i neonati, per ordine del re, avrebbero dovuto essere abbandonati alla corrente del fiume che, fortunatamente, straripò. I servitori, allora, esposero i neonati nella pozza più vicina.

Narra la tradizione che le acque, ristagnando, lasciarono in secco il cestello in cui i bambini erano stati deposti, e che una lupa accorse ai loro vagiti. Il guardiano degli armenti del re, il cui nome si tramanda fosse Faustolo, la trovò che li allattava con grande mansuetudine. Allora raccolse i due fanciullini e li diede da allattare alla propria moglie, Larenzia. [...] I due gemelli, venuti a conoscenza delle loro vicende e delle malefatte del re Amulio, diedero l'assalto alla reggia e lo uccisero; la loro azione fu approvata dai pastori, che riconobbero a Numitore il titolo di re.

Passato a Numitore lo Stato albano, Romolo e Remo vollero fondare una città nel luogo in cui erano stati abbandonati e allevati. Ma erano gemelli e in quanto all'età non vi erano diritti di precedenza. Affinché gli dèi protettori di quei luoghi indicassero con segni augurali chi dei due dovesse dare il nome alla nuova città e chi regnarvi, per prendere gli auspici Romolo salì sul monte Palatino, Remo sull'Aventino. Ed ecco che a Remo, per primo, apparvero sei avvoltoi; il doppio, invece, ma dopo, a Romolo. Le rispettive schiere salutarono re l'uno e l'altro, l'uno forte della precedenza, l'altro del maggior numero degli uccelli. Da qui il violento litigio che vide Remo soccombere.

Altri dicono che Remo, per deridere il fratello, saltò al di là del solco scavato per le nuove mura e che Romolo, fuori di sé per l'oltraggio, lo uccise, inveendo con queste parole: "Così muoia chiunque altro osi varcare le mie mura". In questo modo Romolo ebbe egli solo il potere; la città fondata prese da lui il nome e si chiamò Roma.

da Tito Livio, *Annali dalla fondazione della città*, I, 3-7